

Dal Capitolo Quinto

«Emmy, tesoro», esordì Charlotte alzando gli occhi dallo strofinaccio a cui stava facendo l'orlo, «perché stasera non ci leggi qualcuna delle tue poesie? Penso che mi toglierebbe un po' di malinconia.»

Emily era coricata a pancia in giù sul tappeto davanti al caminetto. Con i piedi per aria e il mento tra le mani, leggeva un libro alla luce di una candela. Keeper era disteso a pelle d'orso accanto a lei. Emily si trattene per un istante, poi guardò Charlotte con aria sospettosa. «Non penso che troveresti confortanti le mie poesie.»

Charlotte esitò prima di rispondere. «In effetti, no... però mi hanno sempre affascinato. Sono anni ormai che non ci leggiamo più a vicenda i nostri versi. Ho perso di vista i tuoi personaggi di Gondal: Henry, Juliet Augusteena, Catherine Navarre. Immagino siano cambiati.»

«No, cambiati no », rispose Emily. «Vivono nuove avventure e nuovi intrighi, ma sono gli stessi di sempre.» Tornò al suo libro.

Rimasero ad ascoltare per un momento i sospiri e i gemiti tormentosi del vento.

Anne si alzò dal divano per piegare il lenzuolo che aveva finito di rammendare. «Ecco fatto. Ho terminato. Un altro buco rattoppato.»

Charlotte posò il suo lavoro da cucito. «Aspetta, lascia che ti aiuti.» Si alzò, scavalcò lo spaniel addormentato e afferrò un'estremità del lenzuolo. «Emily, hai mai preso in considerazione l'idea di pubblicare le tue poesie?» domandò Charlotte.

«Che cosa hai detto?» rispose la sorella, girandosi su un fianco. Keeper, disturbato dal suo tono di voce, sollevò la testa e la seguì con gli occhi con aria diffidente.

«Pubblicare i tuoi versi. Dovresti pensarci.» La voce di Charlotte si ammorbidì. «Sono davvero eccezionali.»

Emily ruotò su se stessa e si mise seduta. «Hai letto le mie poesie?» la accusò seccamente.

«L'ho fatto senza volere. Stavo cambiando le lenzuola del tuo letto e ho notato il tuo taccuino.»

«E così l'hai aperto e l'hai letto?»

«Sì, tesoro mio, l'ho fatto», rispose dolcemente. «Ho sbagliato, ma ero curiosa. Una volta condividevamo tante cose... adesso non lo facciamo più.»

Emily richiuse il libro e si alzò di scatto, spaventando entrambi i cani che si allontanarono in fretta. Torreggiando sopra Charlotte, disse: «I miei taccuini sono privati. Non ne avevi alcun diritto. Che cosa ne hai fatto?»

«L'ho rimesso a posto, ovviamente. Adesso potresti ascoltare quello che ho da dirti?» Cercò di prenderle la mano, ma Emily si scostò.

«Come? Tu vuoi pubblicare le mie poesie per ottenere una miserabile manciata di scellini? Così io sarei messa in ridicolo dagli ignoranti?»

«Emily, tesoro, sto cercando di dirti che quello che hai scritto ha un valore considerevole... e dovresti interessarti per pubblicarlo.»

«Sai benissimo che non m'importa assolutamente niente dei tuoi piani ambiziosi. Volevi che andassimo a Bruxelles, sono andata a Bruxelles. Volevi aprire una scuola, ho appoggiato il tuo progetto. Se vuoi pubblicare dei versi, pubblica i tuoi. Ma preferirei andarmene in giro per Haworth nuda piuttosto che aprire le porte di Gondal al mondo.» Fuggì di corsa dalla stanza.

Charlotte era impallidita, tremava per l'impatto della collera di sua sorella. «Oh, bontà divina», disse ad Anne. «Per qualche giorno qui tirerà una gran brutta aria.»

Anne indicò il sofà. «Torna a sederti. Va tutto bene. Le passerà.»

Le mani di Charlotte tremavano quando riprese in mano l'ago.

«Pensi davvero che meritino di essere pubblicati?» domandò poi Anne.

«Non ti ha fatto leggere niente?»

«No. Sono anni che non lo fa.»

«Sono diversi da qualunque altra cosa abbia mai letto. Di sicuro niente di paragonabile a quelle poesie fiacche e sdolciate che di solito scrivono le donne. Erano versi davvero straordinari, potenti.»

Anne rifletté in silenzio per un momento, poi disse: «Dovresti fidarti del tuo giudizio, Tally.»

«Ma lei è così cocciuta. Mi si rivolta sempre contro. Anche quando mi sta a cuore soltanto il suo bene.»

«Tu sai come persuaderla. Troverai il modo.»

Quella notte, prima di andare a letto, Charlotte bussò alla porta di Emily. La sua camera era in cima alle scale, sopra l'ingresso; era minuscola: c'era spazio a stento sufficiente per un lettino, un cassetto e una sedia. Una volta era la loro stanza dei giochi e in seguito era diventata la stanza di Branwell. Poi lui era partito ed Emily l'aveva rivendicata a tutti i costi come sua.

Charlotte socchiuse leggermente la porta. «Posso entrare?»

Nessuna risposta. Charlotte la aprì un po' di più. Keeper, che era accucciato sul tappeto accanto al letto di Emily, si mise a ringhiare piano.

«Calmati, piccolo. Sono io.»

Charlotte entrò e rimase in piedi al buio. «Dormi?»

Un fruscio di lenzuola, ma nessuna risposta. La luce della luna filtrava nella stanza disegnando i bordi delle imposte.

Charlotte riusciva a distinguere la sagoma della sorella raggomitolata nel lettino che si trovava sotto la finestra.

«Emmy, quando ho trovato il tuo diario gli ho dato un'occhiata per pura curiosità. Non avevo nessuna intenzione di ficcanasare... ma dopo le prime strofe non sono più riuscita a rimmetterlo giù.» Charlotte raggiunse a tentoni la sedia, raccolse il cumulo di sottogonne e scialli e si sedette appoggiandosi tutto sulle gambe. «I tuoi sentimenti sono particolari, Emily. Particolari in un modo raro e bello che pochissime persone vedono... perché tu non vuoi farli vedere», disse. «E la tua poesia è proprio come te. Ho letto i versi ad alta voce a me stessa e ho avuto la sensazione di sentire come una malinconia e una musicalità selvagge. C'era tutto il tuo amore per la natura e la musica racchiuso in un linguaggio chiaro, distillato e potentissimo.»

S'interruppe. Sentiva Emily muoversi nel buio. In ascolto. «Ciò che è così unico e speciale in te, arriva con tale schiettezza e tale vigore che vorrei che tutto il mondo lo leggesse, perché così tutti vedrebbero chi è veramente mia sorella. Nei tuoi versi non c'è niente che inciti allo scherno, Emmy, ma soltanto alle lodi più grandi.»

Ci fu un lungo silenzio, rotto soltanto dal suono dell'irrequieto vento autunnale.

Infine Emily ribatté seccamente: «Vattene». Quindi affondò la testa nel cuscino e si tirò le coperte fin sopra le orecchie. Charlotte rimase seduta al buio, cercando di riordinare i pensieri. «Quando eravamo piccoli sognavamo di diventare scrittori e, se c'è una cosa che siamo riusciti a fare finora nella vita, è proprio questa: scrivere. Se i nostri altri sogni non si realizzano, quello di aprire una scuola e di viaggiare, non ha nessuna importanza. Se nessuno di noi si sposerà, non sarà un gran dispiacere per nessuno di noi, ma non vorrei mai dover rimpiangere il fatto che una volta abbiamo avuto l'occasione di realizzare questo sogno e ce la siamo lasciata sfuggire.»

Dopo un lungo silenzio, Charlotte sussurrò: «Beh, allora buona notte».

Anne era già in camicia da notte quando Charlotte entrò in stanza.

«Ha accettato?»

«No.»

Quando Charlotte s'infilò a letto, trovò sul cuscino un piccolo quaderno.

«È mio», disse Anne timidamente. «Visto che le poesie di Emily ti hanno dato così piacere, ho pensato che magari avresti letto volentieri qualcuna delle mie.»

Il giorno seguente Emily punì Charlotte con una bella dose di silenzio glaciale. Evitò per tutta la mattina la sorella colpevole, mostrandosi fredda e rigida. Dopo aver stirato la biancheria, si allacciò gli stivaletti e si eclissò fino al pomeriggio con un libro di poesie tedesche ficcato nella tasca della gonna.

«Stamattina Miss Emily è di cattivo umore, eh?» chiese Tabby, che ci sentiva poco ma notava tutto.

Charlotte, però, non si diede per vinta, e lasciò passare la giornata in un silenzio strategico. Quella sera si riunirono nello studio del padre per le preghiere, poi le tre sorelle si ritirarono nella sala da pranzo.

Mentre rammendava una camicia da notte del padre alla luce tremula di una candela, Charlotte sollevò lo sguardo al di sopra degli occhialini rotondi. «Anne, abbiamo abbastanza mussola per fare una camicia nuova a papà? Guarda qui...» avvicinò il tessuto alla luce. «È tutta lisa. È un'opera d'arte di punto croce...»

Emily, spaparanzata sul tappeto, parlò per la prima volta quel giorno: «È perché Sally Mosley tratta il nostro bucato come se fosse suo marito. Vi siete accorte di come parla da sola mentre strofina sull'asse?»

Anne e Charlotte si scambiarono un'occhiata. Charlotte piegò la camicia da notte e poi come per farsi coraggio, si sporse sul bordo del divano con le mani raccolte in grembo. «Anne, ieri sera mi hai dato un'idea.»

Facendo finta di non capire, Anne domandò: «Ah, sì? E cioè?»

«E se pubblicassimo le nostre poesie insieme?»

Charlotte si rivolse a Emily, che non aveva battuto ciglio. «Anne ieri sera mi ha fatto leggere qualche sua composizione. Mi hanno molto colpita e ho iniziato a pensare... perché non pubblicare insieme? Ognuna potrebbe contribuire con un certo numero di rime...»

Emily borbottò: «Pubblicatele voi, se vi va. Io non voglio averci niente a che fare.»

«Nemmeno se fosse un modo per garantirci un futuro?»

Emily si accigliò. «Possediamo le azioni della ferrovia.»

«Ci daranno a malapena di che vivere quando papà non ci sarà più. Sinceramente, Emmy, tesoro, cosa pensi che sarà di noi quando lui se ne sarà andato?»

«È una cosa a cui non penso.»

«È proprio per questo che devo farlo io.»

Anne s'intromise: «Oh, Emmy, non essere così dura. Sarebbe carino avere un piccolo extra per fare una vacanza insieme ogni tanto. Mi piacerebbe tornare a Scarborough. Ci sono stata soltanto quando mi occupavo di tutte le signorine Robinson e non ero mai libera di fare quello che mi pareva. Mi piacerebbe così tanto andarci con voi. Vi innamorereste del mare.»

Charlotte riprese la parola. «Però capisco che tu sia riluttante a esporti allo scherno di persone ignoranti, perché accadrà di sicuro. Succederà a tutte noi. Lo dico in nome dell'onestà e della franchezza, perché dobbiamo essere sincere l'una con l'altra e con noi stesse, altrimenti di chi possiamo fidarci?»

In quell'istante balzarono tutte in piedi sentendo lungo la scale un gran fracasso, il rumore di qualcuno che cadeva e di vetri infranti, seguito da violente imprecazioni.

«Charlotte!» si levò un richiamo patetico.

Corsero fuori e trovarono il padre in camicia da notte, accasciato in fondo alle scale. Stava cercando di rialzarsi, ma era circondato da pezzi di vetro e dall'odore di sherry dolce dov'era caduta la bottiglia.

«Sono qui, Papà», disse Charlotte prestando attenzione a non pestare le schegge e la pozzanghera di sherry. «Anne, va' a prendere scopa e secchio.»
«Maledetti occhi! Occhi maledetti e disgraziati...»
Anne pulì per terra, mentre Charlotte ed Emily accompagnavano il padre in stanza per aiutarlo a cercare una camicia da notte pulita. Poi lo misero a letto. Tornarono in sala e rimasero in silenzio per un po'. Erano scosse.
«Povero papà», sussurrò Anne.
«Credi che qualcuno se ne sia accorto?»
«Non lo so. Spero di no. L'intero villaggio lo metterebbe in croce.»
«Si annoia. È per quello che beve. Si annoia ed è frustrato.»
«Povero papà.»

Il mattino successivo, come d'abitudine, Emily si alzò alle sette e si vestì nella luce fioca. Dopo aver fatto uscire i cani, tornò al piano di sopra e raggiunse Anne e Charlotte nella loro stanza.

Chiuse la porta e rimase in piedi nella pallida luce del mattino stringendosi nello scialle. Anne stava rifacendo il letto e alzò gli occhi per guardarla.

«Non possiamo usare i nostri veri nomi.»

Charlotte trasalì, le dita appoggiate sulla cintura. «Quindi hai deciso di accettare?»

«A patto che manteniamo l'anonimato.» Sul viso aveva un'espressione dura, intimidatoria. «Sarebbe orribile sentirmi così esposta. Vedere violata la nostra privacy.»

«Sì, mi rendo conto, ma...»

Anne la interruppe: «Credo che Charlotte potrebbe firmarsi con il suo vero nome.»

«No. La gente capirebbe.»

Il viso di Charlotte tradì la delusione. «Magari potresti ripensarci...»

«Sono irremovibile su questo, Charlotte. Non possiamo dirlo a nessuno. Né a papà né a Branwell. Di sicuro tu non puoi dirlo a Ellen. Non sa tenere un segreto. E neppure a Mary...»

«Ma Mary è all'altro capo del mondo.»

«Qualcosa arriverebbe all'orecchio della sua famiglia. Dobbiamo pubblicare usando degli pseudonimi e tenere segreta l'intera faccenda.»

Anne disse: «Come faremo a tenerlo nascosto a papà?»

«Ci vede scrivere di continuo: non ha la più pallida idea di quello che facciamo. E nemmeno gliene importa.» Alzò le spalle. «E in ogni caso, è quasi cieco.»

Emily guardò con aria severa Charlotte. «Devi giurare.»

Dopo una lunga esitazione, Charlotte rispose: «D'accordo, allora. Va bene, giuro. Rimarrà un segreto.»

«Assoluto e inviolabile, senza eccezioni.»

«Emily Jane, basta così. Non essere troppo severa.»

«Potremmo essere chiunque vogliamo», disse Anne.

Charlotte s'infilò il vestito dalla testa e con il mento appoggiato sul petto mentre si abbottonava il corpetto, borbottò:

«Be', allora non potremmo fingerci uomini?»

«Immagino di sì.»

«O almeno scegliere dei nomi che possano adattarsi anche a dei maschi.»

«Come quando eravamo piccole», aggiunse Anne e sorrise con aria malinconica. «Quando eravamo Parry, Ross e Wellington.»

«Però fratelli, con lo stesso cognome.»

Il fatto che tutto dovesse svolgersi sotto una cappa di segretezza conferì un'aura romanzesca alla faccenda. Durante le brevi giornate e le lunghe serate invernali che seguirono, le ragazze correvano avanti e indietro dalla cucina alla sala da pranzo e alla camera da letto passando al setaccio vecchi quaderni, leggendo ad alta voce e scambiandosi consigli, riscrivendo testi con nuovo occhio critico, sempre dietro a una porta chiusa. Le parti più grossolane o farraginose furono riordinate, altre limate e rifinite. In quelle ore la canonica fiocamente illuminata pulsava di energia. Non era un lavoro noioso compiuto per senso del dovere. Era una missione, una vocazione. Le ore volavano, il tempo sembrava non esistere più. L'operosità portò con sé nuove speranze, che a loro volta procurarono nuova linfa alla scrittura.

Lasciarono a Charlotte la noiosa corrispondenza con gli editori e, quando finalmente ne trovarono uno che le avrebbe pubblicate a patto che si facessero carico dei costi di stampa, le ragazze decisero di comune accordo di coprire le spese utilizzando la piccola eredità lasciata loro dalla zia, sperando di guadagnare qualcosa con le vendite del libro e di ottenere, magari, il plauso della critica.

La cosa ancora più importante, però, fu che quella piccola prova editoriale le riavvicinò alla passione per la narrazione. Andare a rileggere le storie di Angria e Gondal diede vita a nuove idee. Idee mature, scaturite dall'osservazione della vita reale, rese più profonde dall'esperienza personale e da sentimenti vissuti intensamente. *E se?* chiedevano a se stesse e l'una all'altra. *Perché no?* riflettevano. E così, quando, la primavera seguente, le bozze del loro volumetto di poesie arrivarono, ognuna si era già buttata anima e corpo nella stesura del suo primo romanzo.

Era naturale che quello di Charlotte scaturisse da un cuore infranto e dal bisogno di rivivere momenti che non sarebbero mai stati rivissuti con la medesima intensità. Per anni aveva scritto quella storia nella sua mente, nello sprazzo di una

scena o di un dialogo e, quando si sedette per mettere tutto sulla carta, ormai sapeva esattamente dove l'avrebbe condotta la narrazione. Sarebbe tornata a Bruxelles, avrebbe rimodellato la storia di un amore non ricambiato in quel modo tipico degli scrittori che hanno il potere di trasformare a piacimento una realtà dolorosa; avrebbe creato per sé la sola cosa che desiderava in maniera così disperata: amare ed essere riamata.

Se Arthur iniziò almeno un pochino a innamorarsi di lei durante quella primavera fu perché Charlotte era scivolata in quell'illusorio stato di grazia che le permetteva di muoversi senza che nulla del dramma che si svolgeva intorno a lei potesse toccarla. Con quel suo passo sempre lieve, a Arthur sembrava librarsi come una fata lungo il vialetto e, quando lo salutava all'ingresso della canonica o gli versava il tè, i suoi occhi sembravano nascondere una qualche gioia segreta. A lui pareva uno spirito distaccato e vagamente selvaggio, una creatura non del tutto domata intrappolata nel piccolo corpo della miope figlia di un pastore.